

Predicazione di domenica 24 maggio 2009 – Marco 6, 45-52

Il maestro del vento

Stasera ho voglia di muovermi. Il cielo è chiaro, vedo le stelle, il mare di Galilea è troppo piatto, troppo calmo! Ho voglia di muovermi, di soffiare, di giocare un po' con quelli che stanno navigando. Mi metto in moto, inizio a respirare. Forte. E vedo che la barca sul mare comincia a barcollare! Sono contento, ho proprio voglia di giocare con i discepoli di Gesù. Soffio, e soffio ancora, respiro profondamente! E barcolla la barca e barcolla sempre di più!

Non sentiremo la fine della storia perché, a un certo momento, il vento viene zittito, cade, si ritrova muto e immobile. Che cosa è successo? Gesù ha camminato sul mare e ha zittito il vento! Un miracolo? Sì, è un miracolo perché grazie all'intervento di Gesù i discepoli sono salvi.

Carissimi, carissime, ci potremmo fermare qui. I discepoli sono in pericolo sul mare di Galilea perché soffia un vento contrario, Gesù li vede e va a salvarli. Però non è così semplice, c'è qualcosa che manca se capiamo la storia solo così. Anzi ci sfugge il suo significato se ci leggiamo solo un miracolo. Riprendo brevemente.

La storia inizia dicendo che Gesù costringe i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva. Perché? E' un primo indizio al lettore di questa storia: Gesù vuole fare vedere o capire qualcosa ai discepoli e li manda via. Per capire devono essere soli, senza di lui.

Arriva un secondo indizio. Gesù vede i discepoli in difficoltà e va loro incontro, camminando sul mare. Ma i discepoli, invece di rallegrarsi di questo aiuto, gridano e si spaventano perché pensano che Gesù sia un fantasma.

Ultimo elemento. Gesù sale sulla barca, il vento si calma e sparisce dalla scena. Non sono parole o gesti di Gesù che fermano il vento ma il semplice fatto che Gesù salga in barca.

La conclusione dell'episodio non dice che i discepoli sono sollevati e allegri ma che essi sono sgomenti perché non hanno capito l'episodio dei pani, anzi il loro cuore è indurito.

Ecco gli eventi che compongono questo racconto e vediamo che non è così semplice come sembra. Certo Gesù cammina sul mare ma è solo una parte della storia. Questo fatto è rimasto nella memoria perché è straordinario. Un po' come i primi passi dell'uomo sulla luna. Ma vorrei riprendere tutta la storia in una prospettiva che non sia quella del miracolo ma quella dell'enigma che, lentamente, si risolve. E parto dal vento perché il vento è uno dei protagonisti del racconto, anzi forse è *il* protagonista, una specie di strumento usato da Gesù per rivelare il senso profondo di questo episodio.

1. Il vento contrario

Il racconto di oggi è compreso tra due eventi: si apre con le difficoltà dei discepoli in mare perché il vento è contrario. E si conclude con l'intervento di Gesù che calma il vento. Il vento apre e chiude l'episodio, il vento è l'elemento che ci permette di orientarci in questa storia. Il vento è la chiave di lettura.

Il vento contrario impedisce ai discepoli di andare dove vogliono, cioè sull'altra riva del mare di Galilea. Il loro viaggio viene fermato, bloccato, ostacolato. Perché? Perché Gesù ha visto che i suoi amici non avevano capito ciò che era successo subito prima, cioè il miracolo dei pani (*Gesù dà da mangiare a 5000 persone con cinque pani e due pesci*). Lo scopo di Gesù non è di spaventare i discepoli ma di far capire loro la sua identità. Per questo Gesù li manda in mare da soli, per questo il vento si scatena, per questo i discepoli hanno paura.

Forse non siete in tanti stamattina a navigare, quindi forse l'esempio della barca sul mare di Galilea non è molto familiare. Ma pensiamo alle situazioni rischiose, difficili, pesanti della nostra vita. Immaginiamo che il vento contrario si chiami malattia, esaurimento, perdita del lavoro, crisi di coppia, mancanza di soldi e immaginiamo la nostra resistenza, la nostra fatica, il nostro scoraggiamento. Sono situazioni quotidiane in cui perdiamo di vista la speranza, il coraggio, la fiducia. Ci risulta difficile vedere Gesù o la fede in mezzo al nostro affanno.

A un punto tale che quando Gesù appare camminando sul mare, noi come i discepoli lo prendiamo per un fantasma, cioè non crediamo, i nostri occhi vedono ma la nostra intelligenza ci dice: “Non è vero.” Lo vediamo, lo riconosciamo, ma la nostra ragione dice: “Non è possibile.”

Qual è l'elemento essenziale della scena? Non è solo il fatto che Gesù cammini sull'acqua, non è quindi solo questo gesto straordinario, miracoloso. L'elemento essenziale è l'apparizione di Gesù, la sua presenza che non viene riconosciuta. I discepoli lo vedono ma non lo riconoscono. E' la presenza di Dio in Cristo che viene negata. Non solo dai discepoli ma anche da noi, non solo nelle situazioni di pericolo in mare ma in tutte le situazioni della vita.

Perciò il testo di oggi non racconta solo un miracolo ma parla anche della presenza di Dio nella realtà quotidiana, una presenza che spesso, noi come i discepoli, non accogliamo. La presenza del Signore sembra così impossibile, sembra così incomprensibile che la nostra intelligenza, la nostra capacità, e forse anche il nostro cuore la respingono. E così rimaniamo in mezzo al mare, spaventati, smarriti, senza fiducia e senza speranza.

Il bello della storia, il dettaglio forse più toccante è il vento. Il vento contrario non rappresenta tanto il pericolo quanto la presenza di Cristo. Il vento che impedisce loro di arrivare sull'altra riva è l'unica manifestazione del Signore che i discepoli non possono negare perché ne subiscono le conseguenze. Il vento è l'inviato di Gesù, il vento è il soffio che ricorda anche a noi la presenza vitale del Signore.

2. Il vento tace

Perciò non è un caso se, quando Gesù parla ai suoi amici e sale sulla barca, il vento si calma. Il vento, presenza di Dio, tace quando Gesù si mette a parlare. “Coraggio, sono io; non abbiate paura!” dice Gesù ai discepoli. A questo punto la storia dovrebbe essere finita. I discepoli sono salvi, dovrebbero rallegrarsi e riconoscere l'intervento di Gesù.

Invece l'apparizione di Gesù e le sue parole di incoraggiamento non bastano. Così come non è bastato il vento per far riconoscere la sua presenza. Gli amici di Gesù, quelli che dovrebbero essere i primi a vedere in lui il figlio di Dio, dubitano, esitano, non riescono a fidarsi. Non è la gioia che conclude il racconto, né la fede ritrovata, ma il dubbio, lo sgomento, la paura.

La storia finisce ma i discepoli non sono convinti. La nostra prima reazione è forse di dire o di pensare: “Ma che imbranati, questi discepoli! Hanno Gesù sotto mano e non credono in lui. Hanno avuto la fortuna di vederlo e non gli basta!” Ma il racconto di oggi ci rimanda al nostro dubbio, ci rimanda al nostro attraversare il mare, ci rimanda alla nostra paura.

I discepoli non hanno capito la storia dei pani, non capiscono neanche quella di oggi. Ma la loro perplessità, la loro esitazione è anche la nostra. Chi di noi può dire che ha trovato Cristo? Nello stesso tempo penso che tutti noi lo cerchiamo, a volte per abitudine, a volte per disperazione, a volte con passione. Il testo di oggi ci insegna che forse Cristo si trova laddove non immaginiamo che egli possa essere, per esempio nel vento contrario.

Il testo di oggi è un tentativo di rivelazione ma il tentativo fallisce. Spesso la ragione e l'intelligenza hanno il sopravvento, gli occhi e gli orecchi rimangono chiusi. Ma ciò che la Parola di oggi vuole dirci è che, a volte, né la ragione, né l'intelligenza riesce ad ascoltare la voce del vento o la voce del Signore. A volte il cuore è indurito, cioè chiuso all'ascolto. Il cuore rappresenta l'energia vitale del corpo e dell'anima, non solo la sede dei sentimenti. E' il cuore come essenza della vita che deve aprirsi, è il cuore che deve essere toccato dalla Parola, è il cuore che deve ondeggiare con il soffio del vento.

Invio

Ho cercato un altro titolo per questo testo. “Gesù cammina sul mare” mi sembra insufficiente com'è insufficiente la fiducia dei discepoli. L'ho chiamato “Il maestro del vento” per indicare

l'importanza del vento come segno invisibile della presenza del Signore. Il vento, a volte caldo e tenero, a volte violento e pericoloso, ha lo scopo di spingerci verso la fiducia, di incoraggiarci a riconoscere il Signore anche quando non lo vediamo, di abbandonarci alla sua presenza anche quando siamo soli.

Il vento, protagonista del racconto, rivela la presenza di Dio. Il vento spazza via ogni dubbio sull'identità di Gesù. Ma alla fine della storia, i discepoli non hanno ancora capito. E noi?
Amen.